

## APPUNTI

*Un'aggiunta alle considerazioni sugli affreschi di Francesco Salviati per il cardinale Ricci*

Francesco  
Salviati

Quando il mio articolo, qui pubblicato alle pp. 29-63, era già in bozze, 'Art History' ha pubblicato un saggio di Richard Cocke dedicato agli affreschi di Palazzo Ricci-Sacchetti e intitolato *Et ero humilis in oculis meis. Francesco Salviati's David Cycle in Palazzo Sacchetti* (vol. 3, n. 2, giugno 1980, pp. 194-201).

Nel mio articolo ho avanzato l'ipotesi, guidato dal trattato dell'Armenini, che la scelta delle scene tratte dai due libri di Samuele fosse dettata da un'esigenza di decoro rinascimentale e da altri diversi elementi. Il Cocke, invece, pensa che questi affreschi rechino un messaggio più specifico. La ricerca di questo messaggio è più che legittima ma l'interpretazione da lui addotta si basa su presupposti metodologici che non condivido. L'autore ritiene che l'interpretazione che possa legare in qualche modo le diverse scene narrative del ciclo sia quella di David come l'*Humilis Psalmista*. È possibile che ogni singola parete possa ribadire per quattro volte il medesimo concetto, ed è accettabile l'ipotesi che ogni singola parete debba anche essere interpretata come un *exemplum*. Non condivido però il modo in cui il Cocke ha raggiunto le sue conclusioni: nel primo caso (la 'Morte di Saul' e l' 'Unzione di David') l'autore ritiene che le due scene costituiscano rispettivamente una sorta di raffigurazione dell'Orgoglio e dell'Umiltà; per dimostrare ciò ricorre a due miniature del XIII secolo, quindi ad un'iconografia medievale, mentre ritiene che il sottostante medaglione della Fortuna possa venire spiegato dal *De Casibus Illustrium Virorum* del Boccaccio. E così via: 'David che danza di fronte all'arca' è uno dei tre *exempla* di umiltà usati da Dante nel Purgatorio, mentre le altre scene vengono spiegate usando

la stessa chiave Orgoglio-Umiltà con l'aiuto di alcuni commentatori del testo biblico e delle storie di David. Questo modo di procedere è insoddisfacente perché fa ricorso ad un numero troppo elevato di fonti diverse. Penso inoltre che un'analisi iconografica debba avere dei limiti precisi, che possono essere allargati, ma non in modo eccessivo, nel caso di un'indagine iconologica che deve quasi necessariamente, salvo rare eccezioni (Vasari-Zucchi), basarsi su delle ipotesi. Il campo dell' 'iconologia religiosa', per così dire, è estremamente vasto, accattivante e pericoloso. Grazie all'aiuto della Patrologia del Migne possiamo spiegare qualunque ciclo di affreschi seguendo un'idea preconcepita, per nulla ricavata dai documenti o dall'opera che si sta indagando. Come avviene in questo caso, dato che l'autore stesso ammette di avere intuito la chiave del ciclo guardando 'per caso ... un paio di miniature del XIII secolo'. Penso che questi complessi cicli rinascimentali avessero più di un livello interpretativo (per esempio chi conosceva meglio il proprietario-committente dell'opera avrebbe potuto notare certi riferimenti personali destinati a rimanere ignoti agli altri, oppure i più colti potevano cogliere allusioni che ad altri rimanevano oscure), pur seguendone uno di base, ma non credo che la scelta dei soggetti fosse così complessa come quella proposta dal Cocke: nel nostro caso la fonte era la Bibbia, probabilmente quella tradotta da Niccolò Malermi, come ha proposto la Dumont, e non credo sia necessario scomodare né i padri della Chiesa né quelli della letteratura italiana per cercare di spiegare un ciclo che rimane, a mio avviso, sostanzialmente profano.

Fino a questo punto la tesi del Cocke si situa nel campo delle probabilità, e va quindi vagliata attentamente; non posso però accettare l'ipotesi avanzata dall'autore secondo cui l'insistenza sull'identità di David come l'*Humilis Psalmista* dipenderebbe dal fatto che il Ricci, mentre era impegnato nei suoi compiti finanziari e amministrativi per i Farnese e i Del Monte, si sarebbe reso conto di quanto fosse necessario caricarsi di umiltà e di ubbidienza per svolgere le proprie mansioni. Mi sembra evidente la forzatura di questa interpretazione del ciclo, così come è assolutamente assurdo pensare che il Salviati abbia dipinto una delle imprese poste sotto la 'Betsabea al bagno', quella rappresentante la dea Opi che distribuisce il suo latte a due ricci, come una pubblica ammenda per avere avuto un figlio illegittimo. Secondo

Francesco  
Salviati

Francesco  
Salviati

l'autore ciò farebbe parte di un programma educativo in quanto le figure delle due donne avrebbero un opposto significato.

Qualunque valore si voglia concedere all'interpretazione di David come l'*Humilis Psalmista* bisogna notare: 1) che è necessario spiegare perché il Ricci abbia voluto rispecchiarsi nella figura di David dato che l'interpretazione avanzata dal Cocke, quella secondo cui il Ricci avrebbe voluto sottolineare la necessità di un umile e ubbidiente comportamento nel suo lavoro, è insostenibile; 2) che non è possibile prendere in considerazione solo un aspetto del problema, non tenendo conto della figura allegorica del *Καιρός* (non del Tempo come il Cocke scrive a p. 194) e di tutti i simboli di Abbondanza che sono sparsi sulle pareti della sala; 3) che sempre in questi casi è necessario considerare la funzione della stanza perché i vari soggetti sono sempre legati ad essa.

Infine, non concordo con la datazione del ciclo affrescato dal Salviati in Palazzo Farnese (pp. 194-195): non penso che sia stato dipinto prima, bensì dopo quello di Palazzo Ricci-Sacchetti.

Alessandro Nova